

## Prefazione

di Simona Casalini  
giornalista

“**I**ntanto ho imparato a non aver troppa paura degli squali”.

... Squali?

Io arrivo da Roma col mio figlioletto Bernardo, che ha pure una disabilità e che quindi è *cocco di mamma*, cocco di tutti, e questo signore che conosco non benissimo, che sapevo essere un simpatico e intraprendente emiliano la cui massima capacità doveva essere, al mio sapere, la produzione a Sassuolo di un fantastico aceto balsamico che lui aspergeva anche prima di pranzo – “sta bene su tutto, e fa bene”, diceva col suo accento tranquillizzante e morbido – ... insomma mi aspetto una piacevole vacanza alle Tuamoto con compagnia che promette calore e pranzi all’altezza della fama perché la cambusa è saporita e sostanziosa, e Valter mi svela questa sua improvvisa, inattesa e pericolosissima, a mio vedere, comunanza con i locali e nervosi pescecani.

“Che ci faccio qui?”, penso subito, ma anche Angela, la moglie di Valter, lei di meno parole ma tanta sostanza, sembra non curarsi del “caso squali” e fa il bagno, anzi il “puccio”, come se fosse a Milano Marittima: scruto ogni loro accortezza ma vedo che anche il resto dell’equipaggio, quando si tuffa, e lo fa spesso, indossa giusto una maschera,

sciacquetta tranquillo in queste acque meravigliosamente turchesi con le pinnette che ogni tanto, anzi spesso, solcano la superficie e poi, grazie a Dio, tirano dritto. Per non dire di mia zia Giovanna, la moglie di Giancarlo – l'altro armatore e *conducador* indiscusso – che quando ne vede uno, di fatto ci si butta sopra: “Sono meravigliosi, quando mi capiterà più di nuotarci accanto...” – lei è la donna più candida e sprezzante del pericolo che abbia mai conosciuto.

Insomma, benvenuta su *Argentaria*...

Arrivavo dal mondo terrestre e civile dopo un viaggio lungo un giorno e mezzo, ospite su questa barca di conoscenti, epperò, dopo il mini-choc degli squali presunti amici, trascorsi una ventina di giorni in loro compagnia e io e Bernardo da lì non saremmo più voluti sbarcare. Loro, i padroni di casa, anzi di barca, ne avevano già combinate di belle: intanto, intorno ai sessant'anni, capelli grigi, età da pensione pacata e riflessiva, avevano pensato bene di comprare una gran barca per traversate oceaniche e... di farci nientemeno che il giro del mondo. Appassionati di mare, sì, piccole crociere nel Tirreno, traversatine, buferette intorno alle Eolie... ma insomma...

Da qui a decidere di oltrepassare Gibilterra e le colonne d'Ercole, traversare l'Atlantico in un anno che si scoprirà essere stato tra i più turbolenti per gli alisei capricciosi, andare ai Caraibi, alle San Blas, superare Panama, rotta verso le Galapagos e poi... veleggiando veleggiando, prua sulle Tuamoto, dove arriverà questa mamma con figlio che ha la fifa degli squali, cioè io medesima, per poi stragodermela, e poi l'Arcipelago di Papeete e Bora Bora, l'Australia, Auckland in Nuova Zelanda, Tauranga, il cargo in Inghilterra, lo stretto della Manica, il golfo di Biscaglia, Gibilterra al ritorno... cavolo... una vita non basta... insomma, altro che avventura: è stata un'epopea vissuta sempre con grande allegria, semplicità e tanta ospitalità. E qualche vera imprudenza, anche io testimone, complice e vittima.

Un turbinare di avvenimenti che Valter racconta in questo libro con una semplicità che fa tenerezza, come se fosse stato tutto facile, come se loro fossero nati comandanti e pesci, un incredibile dipanarsi di situazioni aliene che però, alla fine, hanno fatto bene a tutti, complicate da replicare, certo da suggerire e incoraggiare. Ma bisogna essere come Valter, Angela, Giancarlo e Giovanna, non fuori dal comune ma persone fuori dal comune.

Quando io e Bernardo siamo atterrati a Rangiroa, mio figlio era eccitatissimo ma un po' spaesato. Valter lo ha preso sottobraccio e gli ha detto: "Vedrai, ci divertiremo, diventerai il mio migliore amico" e potete giurarci che così è stato.

Con tanta nostalgia, evviva a tutte le prossime *Argentaria*.